Settimana decisiva per la Montedison?

DOVREBBE AVERE INIZIO ALLA CAMERA IL DIBATTITO IN COMMISSIONE SULLE PROPOSTE DI PCI E PSI PER L'ENTE DI GESTIONE

ROMA — Nel corso di questa settimana si arriverà a qualche decisione di rilievo per la Montedison (assetto al vertice e nuovo presidente)? E' probabile. Durante questa settimana dovrebbe avere inizio alla Camera il dibattito in commissione sulle proposte di legge di PCI e PSI per la costituzione dell'ente di gestione che raggruppi tutte le partecipazioni pubbliche presenti nella Montedison. E anche durante questa settimana si terrà — la conferma è venuta ieri da Milano — l'assemblea del sindacato di controllo convocata da Cefis per procedere alla designazione del nuovo presidente. Sembra che il presidente dimissionario sia stanco di aspettare che si decida chi dovrà succedergli e la sua sortita ha tutto il tono di una pressione sulle forze politiche o — è più esatto dire — sulla DC e sugli azionisti pubblici perché si decidano a scegliere il loro candidato (i privati, come è noto, hanno già fatto la loro scelta puntando sul nome di Grandi, autore del patto di cartello con la Sir di Rovelli).

Ma la situazione è meno lineare di quanto possa apparire se si punta l'attenzione, come del resto è stato fatto da più parti nel corso di queste settimane, solo sulla questione del nome del successore di Cefis. Vi sono — e queste fanno appunto parte della trattativa tra i partiti — le due questioni prioritariamente rilevanti e cioè l'assetto al vertice e l'accordo di cartello tra il gruppo di Foro Bonaparte e Rovelli, presidente della Sir. Anzi, è sintomatico che a proposito dell'accordo di cartello, da parte degli ambienti della Montedison si sia tenuto a precisare — con una lettera ad un quotidiano milanese — che non di vero e proprio accordo si tratta, bensì di una *trattativa* in corso tra le due società e solo quando sarà conclusa questa trattativa, in maniera positiva, si potrà parlare di accordo. E' da presumere, a questo punto, che la campagna condotta contro l'intesa Grandi-Rovelli e le profonde perplessità e critiche che dovunque hanno accolto questa intesa coinvolgendo direttamente le responsabilità di Grandi, che aspira alla presidenza della Montedison, abbiano spinto il gruppo di Foro Bonaparte a ridimensionare la portata dell'accordo. Il quale, invece, esiste, è precisato nei suoi contenuti ed ha una premessa particolarmente impegnativa e cioè l'entrata di Rovelli nel sindacato di controllo.

Si arriva qui ad un'altro nodo della questione Montedison e cioè la sorte del sindacato di controllo. Rovelli ha detto — anzi questo è dichiarato nell'accordo — che egli entra nel sindacato di controllo (vero e proprio organismo decisionale della Montedison) portando 4 milioni di azioni ma solo fino al 31 dicembre di quest'anno. Dopo quella data, egli getterà sulla bilancia del sindacato, il peso di tutte le azioni Montedison in suo possesso. E allora, che cosa accadrà? Per riequilibrare la parità tra pubblico e privato gli azionisti pubblici dovranno rastrellare azioni Montedison in Borsa? Sarebbe una assurdità. La questione caso mai, alla luce anche dell'accordo tra Sir e Montedison, si presenta oggi in termini diversi e più netti: il sindacato di controllo costituisce un ostacolo, il principale, perché la presenza pubblica nella Montedison possa organizzarsi e contare in maniera autonoma. Esso è una sorta di filtro che si frappone tra la presenza pubblica e la società ed è il luogo di una parità solo formale tra gli azionisti anche perché la parità viene garantita nel sindacato solo con i grandi azionisti privati.

Si sa anche che le decisioni che riguardano la società e che poi vengono discusse in assemblea dei soci e in consiglio di amministrazione vengono prese dal sindacato e poi portare in assemblea e in consiglio di amministrazione, organismi questi nei quali la presenza dell'azionista pubblico, e cioè dell'IRI e dell'ENI, non ha avuto mai finora il modo di contare e di farsi sentire. Se si vuole, perciò, che oltre ad acquistare una sua fisionomia autonoma ed una sua organizzazione propria, la presenza pubblica abbia anche un ruolo realmente incisivo è chiaro che bisogna andare all'eliminazione di quel filtro.

C'è molta liquidità ma non va agli investimenti

Le banche prendono tempo per adeguarsi alla riduzione dell'interesse

Accaparrati i nuovi titoli a reddito garantito? Attraggono il piccolo risparmiatore ma c'è il rischio che non arrivino al pubblico

ROMA — La riduzione dei tassi d'interesse sulle operazioni commerciali, in conseguenza dell'abbassamento dal 15 al 13 per cento del tasso di sconto presso la Banca d'Italia, non è avvenuta con la prontezza che c'era da aspettarsi. L'Associazione Bancaria annuncia una riunione per lunedì 20, fra sette giorni. Ciò non vuole dire che i tassi siano immutati. Secondo la Banca d'Italia la riduzione dello sconto, è stata decisa dopo che ribassi si erano già verificati nel mercato, ma indica che vi sono resistenze e tentativi di allargare, anziché ridurre, la forbice fra i tassi pagati e riscossi dalle banche commerciali.

La mancata riduzione automatica e proporzionale dei tassi commerciali viene spiegata da taluno «tecnicamente» col fatto che la liquidità bancaria è ampia ed il ricorso al risconto presso la banca centrale minimo. Ma proprio perché la liquidità è abbondante non si spiega perché, in un mercato dove prevarrebbe l'offerta, non si abbia una riduzione «spontanea» del costo del denaro. La spiegazione è nell'insufficienza di canali di accesso diretto degli investitori al risparmio. Poiché la richiesta di finanziamento si concentra sulle banche, e queste operano con limitazioni non solo amministrative ma anche di affidabilità dei crediti, si ha la situazione contraddittoria di una «fame di investimenti» contemporaneamente all'eccesso di liquidità.

L'aspetto più grave di questa situazione è che il Tesoro stesso, per il finanziamento corrente, mostri difficoltà di attivare canali diretti di accesso al risparmio disponibile col risultato di creare moneta anche quando vi è già un eccesso di liquidità. Questa situazione rischia di ripetersi clamorosamente, ad esempio, per i titoli speciali di prestito a due anni la cui emissione è stata decisa sabato. Questi titoli hanno tutte le caratteristiche per interessare i risparmiatori singoli: interesse base del 14,49 per cento garantito per due anni, aumentato di un quid variabile collegato ai buoni del tesoro a breve (attualmente, 16,27 per cento di rendimento annuo); taglio da un milione e disponibilità al portatore, il che vuol dire anche agevolato dal lato fiscale. La durata di 24 mesi è abbastanza lunga per far uscire il Tesoro dal pelago della crisi attuale ma non troppo da spaventare l'investitore individuale per la durata dell'immobilizzo. C'è il rischio, tuttavia, che questi titoli vengano accaparrati dalle banche qualora il Tesoro non li ponga in vendita presso distributori diversificati ed in quantità che consentano di alimentare la domanda.

Esiste già il precedente dei Buoni del Tesoro Ordinari-BOT, a scadenza tre-sei-dodici mesi, aggiudicati attraverso asta ma sostanzialmente accaparrati dalle banche.

E' da segnalare che l'emissione di buoni del Tesoro ordinari di giugno, 4500 miliardi, viene offerta all'asta con rendimenti che variano, secondo le scadenze, fra il 16,5 ed il 18 per cento Il costo del denaro continua a restare elevato anche a causa delle forme di intermediazione e del peso che ha il debito pubblico, compreso il modo in cui continua ad essere finanziato.

Dichiarazioni di Loris Corbi ieri a Roma

Sono italiani i promotori della combinazione fra Condotte e Immobiliare

Il « socio nordamericano » non assumerebbe il controllo L'IRI-Italstat responsabile di escludere altre soluzioni

ROMA — La riunione degli azionisti della società Condotte ha fornito pochi chiarimenti circa i possibili sviluppi della proposta di privatizzazione e successiva combinazione di interessi con la Società Generale Immobiliare. Il promotore dell'iniziativa, Loris Corbi, è stato molto cauto. Che la privatizzazione delle Condotte sia una condizione per cooperare al salvataggio dell'Immobiliare, ha detto Corbi, lo hanno deciso i dirigenti dell'IRI e dell'Italstat. Sono gli esponenti dell'ente a partecipazione statale secondo Corbi, che avrebbero proclamato di non voler partecipare ad operazioni con l'Immobiliare «né direttamente né indirettamente», affermazione che sembra del tutto irrealistica

Quanto a Corbi, egli avrebbe raccolto un invito di esponenti del Governo a interessarsi dell'Immobiliare; invito che, guarda caso, non sarebbe stato rivolto (o raccolto) in sede IRI.

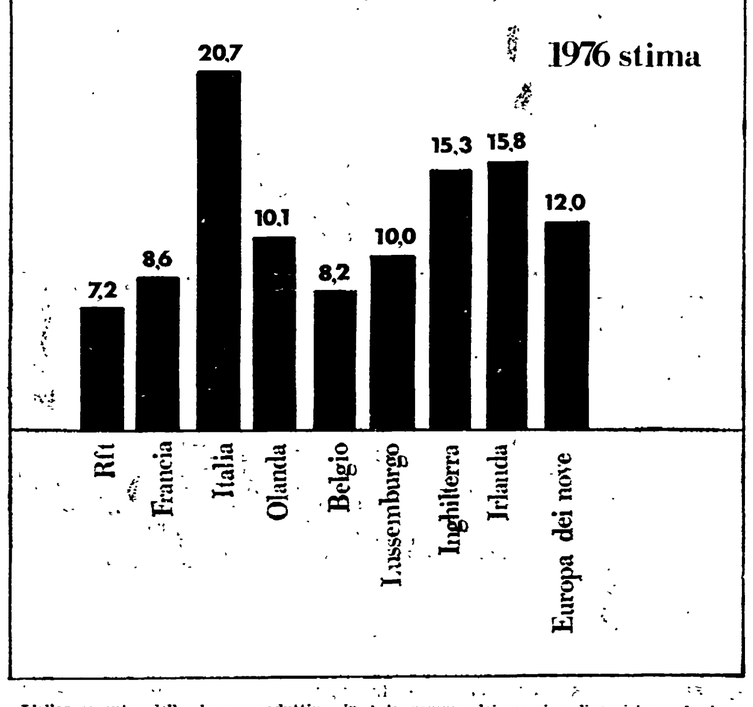
A parte questi ricami, una carta è stata scoperta ieri con l'ammissione che la maggioranza del pacchetto azionario delle Condotte non sarebbe acquistata dal «socio nordamericano», ma da gruppi italiani. Fra i principali gruppi italiani aventi interessi paralleli alle Condotte e all'Immobiliare, vale a dire una estesa presenza internazionale e interna, vi sono la Impresit del gruppo FIAT (presidente Guido Carli) e il gruppo Bonomi-Bolchini. Tuttavia non si parla di nomi, ma si insiste sugli aspetti qualitativi dell'operazione. Corbi sottolinea che i nuovi soci delle Condotte, pur avendo una presenza estera al 50 per cento, manterrebbero il controllo in mani italiane. Subito dopo però sottolinea la «validità di una collaborazione internazionale» a cui concorrerebbero le numerose società all'estero dell'Immobiliare. Precisa inoltre che non è intenzione dei soci privati delle Condotte, di cui Corbi sembra conoscere in anticipo gli orientamenti, di addossarsi gli oneri finanziari di cui è gravata l'Immobiliare. La Condotte si occuperebbe soltanto della parte industriale.

A questo scopo Corbi annuncia di avere iniziato una indagine privata sulla situazione reale dell'Immobiliare dal punto di vista patrimoniale e finanziario. Scopo di questa indagine non può essere, evidentemente, che quello di mettere in chiaro ciò che potrebbe interessare in quanto «industriale» (ed in particolare la componente estera) da ciò che invece viene considerato un problema di risanamento finanziario che «non compete» ai candidati all'intervento. Il programma dell'intervento nell'Immobiliare sembra dunque comportare procedimenti di liquidazione, ma da attuare in seguito a cura delle banche e dei nuovi soci.

Di garanzie di occupazione e di volume nelle iniziative imprenditoriali in Italia non si parla.

Per quanto riguarda il bilancio Condotte, approvato ieri, presenta un aumento della quota di prodotto all'estero dal 45 al 53 per cento. L'espansione assai rapida all'estero è finanziata con ampi crediti ottenuti in Italia come mostrano i 14 miliardi di interessi passivi. Uscita dall'IRI, Condotte raddoppierebbe il capitale sociale, che ora è di soli 7 miliardi.

Aumento dei prezzi dei mezzi di produzione acquistati dagli agricoltori (in %)



L'allargamento della base produttiva in agricoltura, riportata all'ordine del giorno dalla legge sulle terre incolte, abbisogna anche di nuove scelte colturali e relativi mezzi tecnici. L'acquisto di questi mezzi è ostacolato dal loro prezzo elevato, aumentato in Italia di oltre il 20% anche l'anno scorso, a causa del controllo monopolistico sulla produzione ed i mercati che condiziona, prima del prezzo, la qualità tecnica e la gamma dei mezzi a disposizione. Avviene così che le colture in serra siano riscaldate con costoso petrolio laddove sarebbe stato possibile utilizzare l'energia solare o che le concimazioni chimiche non siano equilibrate oppure usate quale surrogato di altri procedimenti di fertilizzazione. Il rilancio dell'agricoltura richiede una profonda revisione della politica di approvvigionamento e di sviluppo tecnico-scientifico.

Approvato il parere sul piano decennale per la casa

Il CNEL propone di coordinare tutte le leggi per l'edilizia

Chiesto un testo unico - I limiti del progetto governativo Le fonti di finanziamento - Conferenza stampa di Storti

ROMA — Il disegno di legge mille, presentato dal governo come «*programma decennale per la casa*», in realtà «*non programma nulla*». A questa conclusione è giunto il CNEL (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro) che ieri ha approvato il parere, da trasmettere alla Camera dei deputati, sul provvedimento legislativo.

Proprio il settore dell'edilizia, invece, «*può costituire un ottimo "volano" per rimettere in moto l'attività economica*». Di qui l'esigenza «*di un quadro di riferimento preciso* — ha affermato Storti, presidente del CNEL, nel corso di una conferenza stampa alla quale ha partecipato anche il consigliere relatore Giacchetto — *in base al quale l'industria delle costruzioni possa programmarsi e creare strutture industriali in grado di risolvere il vero problema che è quello della riduzione dei costi*».

Nel parere approvato dal Consiglio, infatti, si sottolinea la necessità che si elabori un testo unico che metta ordine in tutta la massa di leggi emanate in questi anni, e, una volta «*disboscata*» (così si è espresso Giacchetto) la selva di norme, che si dia un contenuto al testo stesso.

Il documento approntato dal CNEL sottolinea innanzitutto i motivi per cui la programmazione si impone nel settore delle costruzioni: lo imponente fabbisogno annuo di alloggi (da 250 a 270 mila nuove abitazioni) e delle relative infrastrutture sociali; i corrispondenti notevoli flussi finanziari occorrenti; gli eccezionali livelli raggiunti dai prezzi delle abitazioni che si contrappongono all'interesse sociale che la casa riveste per la collettività; l'esigenza di stimolare la produzione di case di tipo economico; infine, lo strettissimo rapporto esistente tra programmazione economica, assetto urbanistico ed edilizia.

Tutti questi aspetti «*spiegano quanto sia indispensabile* — ha detto Storti — *una seria programmazione con la indicazione delle quantità e delle qualità delle nuove costruzioni*».

Che occorra dare un nuovo impulso al settore è dimostrato, del resto, dai dati resi noti ieri dall'ISTAT dai quali risulta che nei primi tre mesi del '77 i fabbricati progettati, iniziati e ultimati in Italia hanno accusato una netta flessione nei confronti del primo trimestre dello scorso anno (le abitazioni iniziate sono diminuite del 37,8% quelle ultimate del 21,6%) mentre il costo di un fabbricato residenziale in aprile è aumentato dell'1,5% rispetto al mese precedente, e del 21,7 nei confronti dell'aprile '76.

Per fronteggiare il bisogno di case, e contemporaneamente rilanciare il settore, secondo il CNEL è necessario suddividere in tre fasce la domanda di alloggi: il finanziamento dello Stato deve essere totale per la fascia più bassa, quella cosidetta sociale; parziale per quella intermedia; per la fascia più alta, infine, l'intervento dello Stato deve assumere un carattere normativo.

Per quanto riguarda le fonti di finanziamento, il CNEL ritiene insufficienti quelle inserite nel disegno di legge governativo, e ne propone di aggiuntive: estensione dei contributi Gescal, attualmente a carico dei soli lavoratori, alle aziende e agli enti che attualmente ne sono esenti (si è anche prospettata l'opportunità che il contributo venga sostituito da un apposito prelievo fiscale); utilizzazione del deposito cauzionale previsto nei contratti di locazione, che potrebbe rendere disponibile un capitale di circa 1.000 miliardi; incremento delle riserve obbligatorie degli istituti assicurativi, che si prevede si aggireranno, per il triennio '77-'79, a circa 220 miliardi (ma potrebbero essere di più, ha sostenuto nella discussione sul parere il consigliere De Meo); emissione di prestiti obbligazionari con rateo di rimborso indicizzato; mutui con un piano di rimborso dei ratei con interessi crescenti; infine, meccanismi di risparmio (il cosiddetto «*risparmio casa*») indirizzato all'investimento in abitazioni.

Si tratta di proposte — ha precisato Giacchetto — che in questa fase valgono soprattutto come indicazioni, ma che potrebbero essere prese a base di successivi approfondimenti ed elaborazioni da parte del CNEL.

p. c.

A maggio il costo della vita aumentato dell'1,3%

ROMA — I primi cenni di ottimismo che l'ultima nota congiunturale dell'Isco aveva mostrato a proposito dell'avvio del contenimento del tasso di inflazione sembrano subire una smentita dai dati di maggio per i prezzi al consumo. Secondo le ultime rivelazioni statistiche, a maggio, il costo della vita e cioè l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (fatto 100 il '76) è aumentato dell'1,3% rispetto ad aprile.

A gennaio questo indice era salito dell'1,4%, a febbraio aveva registrato un vero e proprio balzo in avanti portandosi al 2,3% a marzo era sceso invece all'1,5%; ad aprile si era avuto un ulteriore lievissimo calo toccando l'1,1% di aumento ed era stato proprio il dato di aprile a far parlare di avvio, in qualche modo, del contenimento della inflazione. A maggio invece ecco una nuova lievitazione che conferma come la inflazione continui ad essere uno dei principali punti negativi della situazione economica. Insomma, se la spirale inflazionistica aveva registrato un rallentamento, le tensioni sui prezzi non si sono certamente esaurite.

Alcuni calcoli sono stati già fatti anche per quanto riguarda gli scatti di contingenza. Sembra che l'aumento del costo della vita a maggio sia dovuto per buona parte agli aumenti che si sono avuti durante questo mese nel settore dell'abbigliamento, ma questi aumenti incidono sull'andamento della contingenza in misura minore di quanto non vi incidano quelli dei beni alimentari. Si calcola perciò che, per effetto di questo 1,3% in più a maggio, la contingenza dovrebbe essere già scattata di tre punti. Si tratta ora di vedere cosa accadrà a giugno e luglio per quantificare l'aumento trimestrale.

L'Istat ha ieri fornito anche una comparazione internazionale, limitata però al mese di aprile: risulta che in quanto ad inflazione l'Italia con l'1,2% di aumento su marzo segue i Paesi Bassi (+1,7 per cento), la Francia (+1,3%); la Svezia (+1,2 per cento) mentre è seguita da Stati Uniti (+0,8 per cento) da Jugoslavia (+0,6%); Lussemburgo (+0,6%), Belgio e RFT (+0,5%).

Il governo risponde ad una interrogazione PCI

Acciai speciali: solo assicurazioni formali

ROMA — Nonostante le assicurazioni formali del governo incertezze e preoccupazioni gravano ancora sul futuro delle aziende siderurgiche dell'ex Egam che con il recente decreto di scioglimento dell'ente sono passate all'IRI. In particolare non si sono ancora fornite indicazioni precise e rassicuranti sul ruolo del capitale pubblico nel settore degli acciai speciali e sulla programmazione di comparto (da parte governativa ci si limita infatti a parlare di «esigenze di razionalizzazione», che nessuno, ovviamente, mette in dubbio) che costituisca un punto obbligato di riferimento anche per le aziende private.

Il governo, rispondendo ad una interrogazione comunista, ha fatto sapere, per bocca del sottosegretario alle PP.SS. Bova, che nel settore degli acciai speciali sarà salvaguardata la presenza pubblica e che è da respingere il sospetto di «una collusione tra governo e gruppi privati volta ad una privatizzazione delle aziende» ex Egam.

In particolare i parlamentari comunisti avevano chiesto precisazioni su tre punti: 1) chiarire le manovre tendenti a privatizzare il settore degli acciai speciali, in particolare la Cogne e la Breda (da queste imprese, fra l'altro, si è registrato un «esodo» di tecnici qualificati verso la Fiat); 2) garanzie, nel processo di riorganizzazione del settore, sulla assoluta preminenza e direzione pubblica; 3) esigenza di un piano di sviluppo organico del settore degli acciai speciali.

Riferendosi alla «fuga» di tecnici dalla Breda e dalla Cogne, Bova lo ha definito un «fatto grave» che può «ostacolare un pronto rilancio delle aziende», ma non è andato più in là di un generico richiamo alla necessità di superare l'attuale «situazione di incertezza». Ha poi aggiunto che sono in corso colloqui con la Fiat sulle acciaierie di Piombino per le quali l'azienda torinese (50 per cento delle azioni) ha manifestato «perplessità». Non ha detto se oggetto dei colloqui è anche il piano Fiat per l'assorbimento di aziende ex Egam.

Dopo sei sedute di forzata chiusura

La Borsa riprende con pesanti perdite

MILANO — Con un pesante arretramento della quota del 2,28 per cento, uno dei maggiori di questo ultimo periodo, la borsa ha ripreso ieri la sua attività dopo la lunga agitazione dei procuratori e degli altri dipendenti degli agenti di cambio che ha mandato in bianco sei giornate di sedute.

Alla vigilia delle scadenze mensili (giovedì sarà la giornata dei riporti) i ribassi subiti dalle quotazioni per tutta la fase precedente l'agitazione, hanno provocato ulteriori consistenti smobilizzi, ciò significa anche che sono ancora diversi gli speculatori che hanno tuttora magari vecchi riporti presso le banche e sono costretti, per pareggiare alla meno peggio i conti, a svendere una parte dei titoli depositati in garanzia.

Sempre per quanto riguarda i riflessi della congiuntura sull'atteggiamento della speculazione professionale, vi è da dire che l'annuncio della nuova massiccia emissione di buoni, ed i nuovi certificati del tesoro, avrebbe completamente annullato l'effetto che forse ci si poteva attendere dalla riduzione del tasso di sconto e quindi dei tassi praticati dalle banche nei riguardi delle operazioni di borsa.

Per sei titoli ieri si è dovuto rimandare il prezzo di chiusura perchè il loro crollo superava il 20 per cento. I maggiori arretramenti riguardano le IBP (—17,5 per cento) Alivar (— 14,2 per cento) Finmare (—13,7) Romana zuccheri (— 12,6) e Marelli (— 12,4). Seguono con cedenze dal 7 al 9 per cento Anic, Liquigas, Viscosa privilegiate, Pierrel. Partecipazioni Fin, fra i titoli pilota perdono il 5,2 per cento le Montedison, il 6,9 le Viscosa, il 4 per cento le Pirelli Spa, il 2,3 per cento le Fiat, meno del 2 per cento le Generali.

Le Ciga che in apertura quotavano 890 lire sono scese a 765. Sospesa la quotazione della Lanerossi. Anche la borsa di Roma registra scarsi scambi e quotazioni cedenti. L'accumularsi di ordini presso le banche durante il periodo di agitazione, ha fatto sì che sul mercato del reddito fisso gli scambi fossero vivaci e a prezzi migliori.

in breve

DOMANDA PRODOTTI PETROLIFERI: +1,2%

La domanda interna di prodotti petroliferi, nel mese di aprile, è stata di 6,3 milioni di tonnellate con un incremento dell'1,2% rispetto allo stesso mese del 1976. Lo rende noto uno studio svolto dal ministero dell'Industria per valutare i dati delle immissioni al consumo dei prodotti petroliferi. E' stato principalmente l'andamento del settore autotrazione, industriale e di quello agricolo a far salire la domanda di prodotti petroliferi.

ACCORDO OLIVETTI-DATA PRODUCTS

La società statunitense «Data products» ha acquistato dalla Olivetti di Ivrea i diritti per la vendita a costruttori di apparecchiature elettroniche professionali di una stampante di concezione avanzata che la società italiana ha progettato e produce attualmente per il suo nuovo mini-computer «P. 6060». Un contratto in tal senso, del valore di alcuni milioni di dollari, è stato firmato a Ivrea fra le due società.

Lettere all'Unità

Le donne, l'oppressione della società e quella personale

Cari compagni dell'Unità,

ho letto sulle lettere al giornale di domenica 29 maggio la lettera-comunicato delle femministe di Pesaro e la nostra risposta. Se mi si consente vorrei esprimere un mio giudizio circa questo movimento, il suo modo di manifestare e i suoi obiettivi da raggiungere. Su due punti sbagliano e sono: primo, la battaglia contro l'uomo anziché contro la società borghese per trasformarla; secondo, la battaglia isolata anziché nella grande famiglia del partito e del movimento operaio. Queste donne, siano esse compagne o amiche o avversarie, non si rendono conto che sbagliano. Questo loro accanimento velleitario contro l'uomo non ha senso non essendo l'uomo il nemico o l'ostacolo alla loro emancipazione economica e sociale; l'avversario è la società borghese. Il Partito comunista è stato il primo, 32 anni or sono, a proporre il voto alle donne per parificarle all'uomo, senza contare le altre conquiste.

In secondo luogo, ammesso che nei loro punti programmatici vi sia qualcosa di buono, nulla potrà essere fatto fintanto che esse rimangono isolate in gruppi di opinione anziché entrare in un movimento politico organizzato con idee chiare, che lotta in modo democratico per il rinnovamento della società nella quale è compresa la donna.

Ecco i due errori principali e fondamentali di questi gruppi di donne che rischiano di lavorare a vuoto appunto per quelle impostazioni errate che esse danno al movimento e per la debolezza del movimento stesso.

DOMENICO SOZZI
(Secugnago - Milano)

La questione del rapporto fra il partito e i movimenti ha sempre suscitato discussioni, soprattutto per quanto riguarda l'autonomia dei movimenti stessi. Il nostro lettore sostiene rigidamente una tesi che svaluta le lotte se non siano strettamente collegate al partito. Che il partito sia indispensabile strumento di unificazione politica nessun comunista lo mette in dubbio. La nostra convinzione — frutto della esperienza — è però che anche i movimenti devono avere una loro autonomia perché possono in tal modo esprimere esigenze e bisogni di settori della società.

Tanto più questo vale nel caso delle donne che nelle loro lotte non devono affrontare solo i vizi della società borghese ma anche l'origine della loro soggezione e oppressione personale (il che chiama in causa anche il rapporto con l'uomo).

Hanno imparato molto leggendo il giornale in classe

Alla redazione dell'Unità.

La classe 2.a F di Cividono, sezione coordinata della scuola media di Castelli Calepio ringrazia sentitamente anche a nome degli insegnanti e del capo dell'istituto, per i giornali ricevuti in omaggio i quali, conservati nella classe, hanno costituito una utile biblioteca fornendo l'occasione e fungendo da strumento di informazione e di riflessione di prestigiosa importanza.

Considerando poi che in così giovane età abbiamo imparato a leggere e commentare la stampa quotidiana, desideriamo, con il vostro aiuto, impiegare anche l'anno prossimo alcuni mesi di lavoro sui giornali.

LETTERA FIRMATA
dai 21 allievi e dall'insegnante di lettere della 2.a F
(Cividono - Bergamo)

I piani d'aggressione che partono da Dakar

Alla redazione dell'Unità.

L'Ambasciata della Repubblica del Senegal presso il Quirinale ha notato come vari quotidiani (compresa l'Unità) abbiano ripreso dal Sunday Times *di Londra — e taluni persino ampliato — la falsa notizia dell'esistenza a Dakar di una centrale di provocazione che fomenterebbe e alimenterebbe la lotta, anche armata, contro i regimi instauratisi in Angola, Guinea Bissau e Mozambico.*

Con riferimento ad una smentita ufficiale del ministero degli Affari Esteri del Senegal, diramata il 31 maggio scorso, l'Ambasciata vuol ricordare che principio basilare della politica estera del Senegal è — conforme alla Carta dell'Organizzazione dell'Unità Africana — l'impegno a non intraprendere alcuna azione ostile contro un altro Stato africano.

Per quanto riguarda l'Angola — contrariamente a quanto ha scritto il Sunday Times *— il governo del Senegal ne ha riconosciuto l'indipendenza sin dall'11 novembre 1975; i due governi non si sono invece ancora accordati per lo stabilimento di relazioni diplomatiche. L'esistenza di un fantasioso Piano Cobra 77 per la invasione dell'Angola è del tutto ignorata a Dakar.*

Il governo del Senegal, che non ha mai frapposto ostacoli alle visite di giornalisti esteri, s'impegna ad offrire in loco la massima assistenza a chiunque volesse compiere inchieste in proposito.

LETTERA FIRMATA
dall'Ambasciata del Senegal
(Roma)

Nel mio articolo del 31 maggio ho affermato che a Dakar, 58 rue Carnot, esiste l'ufficio di una rivista denominata *Eurafrica* dietro la quale si cela una organizzazione reazionaria coinvolta in numerose provocazioni contro l'Africa indipendente e che tale organizzazione, legata all'internazionale nera e alle centrali del mercenariato, è implicata nei piani di aggressione contro l'Angola.

Questa precisa circostanza non solo non viene smentita, ma di essa si evita addirittura di far cenno nella generica nota dell'Ambasciata senegalese. Da parte mia non posso quindi che confermare quanto ho già scritto. (*gu. b.*)

Solo criminali

LUIGI NEGRI (Milano): «*Le varie organizzazioni terroristiche amano autodefinirsi "comuniste". Hanno rapinato in una sede commerciale di Milano e hanno scritto sui muri: "Costruire un potere armato comunista". Dopo un'altra azione delittuosa hanno firmato con la sigla: "Organizzazione comunista di prima linea". Questo può nuocere al buon nome del nostro partito, quindi è necessario intervenire decisamente perchè simili comportamenti non abbiano a ripetersi. Gli autori di queste azioni sono soltanto dei delinquenti e con la sigla "comunista" non hanno proprio niente a che fare*».

PIETRO PAVANIN (Lendinara - Rovigo) «*Che cosa sono queste brigate "nere" o "rosse"? E questi cosiddetti "autonomi"? E' gente pagata e diretta per creare panico tra il popolo lavoratore, per renderlo passivo, per intimidirlo, per dissuaderlo dalla lotta in difesa dei propri diritti. Sembra che agiscano proprio per bloccare l'azione degli operai che vorrebbero battersi contro il rincaro dei prezzi e per salvare il loro posto di lavoro. Sono tutti tentativi per liquidare le libere organizzazioni dei lavoratori, per renderli schiavi come 50 anni fa. Basta con questi banditi e criminali*».

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Gaetano LIUZZI, Arco di Trento; Silvio FONTANELLA, Genova; Adolfo CAROCCI, Roma; Probo CAMPIOLI, Milano; Riccardo LIVERANI, Bologna; Antonino MARTINO, Santa Ninfa; Giovanni NADAL, Milano; Albano CALZOLARI, Carrara («*La necessità urgente e fondamentale del momento è di agire con tempestività e decisione. Ma ragionare, per isolare e battere tutte le forze che attentano alla democrazia repubblicana — ultrà di destra e di cosiddetta sinistra — diventa un dovere politico e morale per tutti i sinceri democratici italiani, ponendo al di sopra degli interessi di partito e di gruppo gli interessi complessivi dell'Italia*»); Ottavio SODDU, Jemapes («*Purtroppo qui in Belgio vi sono ancora troppe discriminazioni. Davanti a una fabbrica, ho letto questo cartello: "Se stranieri astenersi dal domandare lavoro". E gli accordi di Roma sulla libera circolazione?*»).

Sandro BARTOLINI, Spilamberto (critica duramente l'*Espresso* perchè pubblica certi articoli, come quello di P. Mieli, «*il cui obiettivo è chiaro: screditare il nostro partito, il nostro gruppo dirigente. Certi giornalisti non sono nè progressisti nè di idee avanzate: il loro scopo è di attaccare i comunisti e di fare un giornalismo di tipo scandalistico*»); dott. Giacomo NAI, medico condotto a Zinasco Vecchio e presidente dell'Ordine dei medici di Pavia (ci manda una documentata lettera in risposta ad un servizio apparso su *Oggi* e intitolato «Processo ai medici» che è troppo lunga per poter essere pubblicata. Provvederemo a farla pervenire ai nostri parlamentari delle commissioni Sanità del Parlamento, limitandoci qui a riportare questo passo: «*La realtà di certe condotte in zone rurali o in località scarsamente sfiorate dal miracolo economico, fa sì che l'assistenza sanitaria globale sia garantita dal solo medico condotto, con alto senso del dovere e con intensa sensibilità umana*»).

M.F., Vicenza («*Perchè non si stabilisce che un cittadino, che sia o divenga proprietario di un solo appartamento, ha il diritto di abitarlo? Perchè a sostegno della richiesta i casi sono due: o il proprietario passa nel suo appartamento lasciando libero quello che aveva in affitto; oppure non dispone di un alloggio, è alloggiato in un albergo o in una tenda e sarà pur giusto che possa ricoverarsi nel proprio*»); Giuseppina CANZUTTI, Milano («*Quasi tutti i giorni leggo sul nostro giornale le notizie sui colpi di mano che l'ineffabile nostro governo ci dà. Però è troppo poco denunciare. L'ultimo e più triste è l'equo canone che capita in un momento così catastrofico per milioni di nullatenenti. Invito i nostri deputati e i sindacati a intervenire decisamente*»); Gianni ARTUSO, Mariano CATTRINI e Franco RIGOSI (non indicano nè la loro città nè l'indirizzo. Pubblicheremo il loro scritto, sulla questione dell'obiezione di coscienza, se firmeranno la lettera, se indicheranno l'indirizzo e se la ridurranno a una trentina di righe, perchè così com'è occuperebbe quasi due intere colonne).